

# Peripezie di una donna qualunque

di Giacomo Longhi

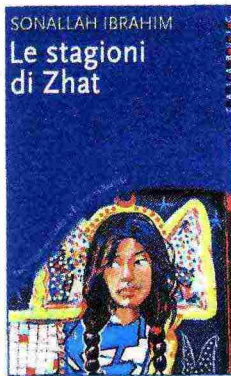
Sonallah Ibrahim

## LE STAGIONI DI ZHAT

ed. orig. 1992, trad. dall'arabo  
di Elisabetta Bartuli,  
pp. 402, € 18,

Calabuig/Jaca Book, Milano 2015

**L**ibro di culto in Egitto, dove è stato adattato per una serie televisiva, *Le stagioni di Zhat* è un inesorabile resoconto delle microscopiche quotidiane peripezie di una donna di media estrazione sociale ambientate al Cairo tra anni sessanta e novanta. Immersa in una realtà opaca, Zhat si barcamena tra la vita familiare (maritata, due figlie e un erede), un modesto impiego da archivistica, i gorgi della burocrazia e le occasionali visite alle amiche tra Alessandria e provincia, mentre la storia, quella con la maiuscola, le rimbomba intorno scandendo a ritmo decrescente sogni e aspettative. Così, quando Zhat si sposa con 'Abdel Meghid, il benpensante consorte dalla parlata ridicolmente condita d'inglese, la coppia si trasferisce nel quartiere-modello di Heliopolis, tutta proiettata verso un accattivante mondo di benessere e consumi.



Sono gli anni del detersivo in polvere, del deodorante stick e della pillola anticoncezionale, novità a cui si aggiunge "la santa triade nasseriana", prerogativa di ogni casa che si rispetti: scaldabagno, fornello a gas e frigorifero Ideal tutto rigorosamente Made in Egypt. Un *Egypt* dove la televisione, sebbene sia ancora un "prodigioso fantolino appena nato", è una presenza pervasiva e quasi concorrente al Coran. Mentre il quartiere perde l'originale lustro e comincia a pullulare di spazza-

tura e gatti randagi, tra i condomini si fa strada la contagiosa smania di riammodernare e ripiastrare (la "marcia di distruzione e costruzione") e ai brand egiziani si sostituiscono quelli d'importazione. L'occidentalizzazione, sbandierata a piè sospinto, si accompagna nei fatti al dilagare della corruzione e al progressivo ripiego della società nella religione.

L'interazione tra microstoria e macrostoria è esplicitata dalla struttura stessa del romanzo, che alterna capitoli narrativi a capitoli in cui si susseguono una carrellata di ritagli di giornale, quasi un ingresso negli archivi in cui Zhat è confinata a lavorare. Notizie di finanza e politica, fatti di cronaca selezio-

nati con divertita ironia e che, con l'inequivocabilità del documento, ricompongono come un mosaico gli eventi e l'atmosfera di quegli anni. Sono pagine dove risuonano nomi e dichiarazioni di leader politici, affaristi, *sheykh* e *ulama*, ciascuno dedito alla propria opera di propaganda, indifferenti alla coerenza, non dissimili, in fondo, dalla fauna che popola la stampa nostrana. Una dimensione spregiudicata e immorale da cui è spesso tentata l'ordinaria umanità dei capitoli narrativi e al cui confronto le uniche vere qualità di Zhat, sensibilità e buon cuore, appaiono essenziali e irrinunciabili. Per questo la nostra anti-eroina sembra proprio incarnare l'anima più delicata e vulnerabile del popolo egiziano. E come suggerisce il nome, il cui significato letterale, in arabo, indica la persona, il soggetto, Zhat in teoria potrebbe essere chiunque.

Finalmente, a quasi vent'anni di distanza (la prima edizione è del 1992) i lettori italiani possono gustarsi appieno lo stile di uno dei più grandi innovatori della sua generazione, già noto per *Warda* (Ilisso, 2005) e *La commissione* (Jouvence, 2003). Merito, non ultimo, del progetto editoriale Calabuig, che libero da rigidi parametri cronologici procede alla scoperta di grandi libri, vecchi e nuovi, ficcando il naso in tanti angoli di mondo.

giacomolonghi@gmail.com

G. Longhi è studioso e traduttore di letteratura araba e persiana

